

Le politiche per la famiglia

La proposta: un'Agenzia di governo sulla natalità E fondi fuori dal Patto Ue

ALESSIA GUERRIERI

Roma I giovani protagonisti, sia dalla platea che sul palco. Con le loro ansie, le loro paure, masoprattutto con i loro desideri, tra cui c'è anche il metter su famiglia. Occorre perciò ridare loro speranza, togliendo quel senso di precarietà del futuro che attanaglia i millennials. Ecco perché è tempo di passare dalle parole all'azione, dalla teoria alla sintesi. E per fare sintesi dagli Statigenerali della natalità, la due giorni che termina oggi organizzata dalla Fondazione per la natalità all'Auditorium Conciliazione di Roma, arriva la proposta di creare una Agenzia per la natalità, una struttura governativa neutra che «ci auguriamo possa essere discussa in Consiglio dei ministri entro la fine del 2024», dice Gigi De Palo.

Un'agenzia che metta al centro le politiche familiari e che crei un dialogo tra le istituzioni, la politica e i cittadini. Prime tra tutte politiche di conciliazioni vere, una fiscalità vicina alla famiglia, misure di attenzione all'infanzia come gli asili nido che consentano alle donne di avere tutte le condizioni per scegliere di avere un figlio. Trova infatti «molto interessante» l'idea di una agenzia che raccolga le migliori energie del Paese il presidente del Forum delle Associazioni familiari,

Adriano Bordignon, che ricorda come per affrontare un tema così epocale «non possiamo pensare lo Stato seppur con tutte le sue articolazioni possa fare tutto da solo, è necessaria un'alleanza di sistema dove quelli che hanno una capacità innovativa, forze e risorse le mettano generosamente a disposizione del Paese».

Un'agenzia «estremamente operativa che sappia attivare percorsi nuovi» insomma, aggiunge, «al fianco del ministro che avrebbe il compito di coinvolgere i corpi sociali intermedi che tante volte sono in difficoltà, ma che hanno grandi competenze». Prima tra tutte «aiutare chi governa a indossare gli occhiali della famiglia, perché non esistono politiche neutre». Tra le idee per «rompere la cornice» di Bordignon, c'è quella ad esempio di «fare il modo che la flessibilità sul Patto di stabilità possa essere usata non solo per le spese della transizione ecologica e della guerra, ma anche sulla natalità. Sarebbe un bel passo in avanti».

Proposte che arrivano per direttissima nel tavolo di confronto tra i politici. Per troppi anni, è la sottolineatura della viceministra alle Politiche sociali, Maria Teresa Bellucci (Fdi), «la natalità non è stato un tema nel dibattito, ma oggi più che mai serve prendersi per mano istituzioni, cittadini, Terzo settore». Un'alleanza tra tutti che deve aggiungersi, secondo lei, «a nuove priorità anche a livello europeo, perché oggi i Paesi non stanno più tutti bene sulla natalità, Francia compresa». Chiede invece di mettere subito in cantiere i decreti attuativi del Family act la vicecapogruppo di Azione alla Camera, Elena Bonetti, ex ministra per la Famiglia, anche perché «serve



Avvenire

unità quando si fanno scelte di investimento su temi come la natalità e il sostegno alle famiglie» affinché la libertà delle donne non sia divisa tra maternità e lavoro. I figli sono un bene per il Paese e, aggiunge infatti, per questo le spese che le famiglie sostengono per i figli devono essere non solo sostenute, ma «riconosciute come un contributo allo sviluppo del Paese, ad esempio devono essere restituite in una tassazione negativa come abbiamo fatto con l'assegno unico». Puntualmente a non trascurare le donne con disabilità la ministra competente Alessandra Locatelli (Lega), che si spinge a difendere anche l'autonomia differenziata come «strumento che può fare da volano per i diversi livelli di prestazioni sociali, maternità compresa, se si lavora per sburocratizzare e facilitare l'accesso alle misure». Per combattere la denatalità invece, secondo Marco Furfaro (Pd), deputato e membro della segreteria nazionale, «occorre combattere una cosa semplice, in primis la precarietà esistenziale». Da qui la sua proposta «per permettere alle donne di togliersi dal ricatto della scelta tra genitorialità e carriera: sono asili nido gratuiti, congedo paritario di 5 mesi, smart working e potenziamento dell'assegno unico universale». Insomma «invece spendere miliardi con i condoni fiscali ed edilizi, mettiamoli sui primi mille giorni gratuiti della vita dei bambini».

Se è vero che l'approccio della politica alla natalità deve cambiare, è altrettanto vero che anche la narrazione sul tema va modificata. A sostenerlo il direttore di Avvenire, Marco Girardo, intervenendo nel panel dedicato alla comunicazione. «Il nostro ruolo come cronisti è deideologizzare un tema che non è confessionale o politico, ma civile - dice -. Come pure non va trattato ad intermittenza, ma con continuità». E soprattutto senza compartimenti stagni perché, aggiunge, «è un tema che ha a che fare con la paternità, l'adozione e la cittadinanza».

Quello della natalità, e soprattutto la genitorialità affrontata come scelta di libertà, sostiene poi il direttore generale della Rai Giampaolo Rossi, «è un tema culturale, legato al tema dell'immaginario, che va trattato in modo diverso nella narrazione in generale, ma anche nelle fictione nei film. Ecco il contributo che può dare la Rai, perché c'è un problema anche di ascolto dei più giovani». Giovani a cui va insegnato, gli fa eco la giornalista Maria Latella, «ad essere meno egoisti, perché fare un figlio significa proprio imparare a pensare fuori da sé».

RIPRODUZIONE RISERVATA Giovani protagonisti in positivo sul palco Rossi (Rai): «È anche un tema culturale, che va trattato in modo diverso dalle tv» Giovani sul palco degli Stati generali della natalità, ieri a Roma.